

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.—

SOMMARIO:

Celebrando il Trentennio Sociale. Il Cronista. — *Ascensioni brevi di roccia e di ghiaccio effettuabili dal nostro rifugio di prossima costruzione al Monte Rosa.* effe. — *Noterelle di cronaca sociale.* e. f. — *La nostra 14.a Marcia: Milano-Erba - Capanna Mara.* E. Brambilla. — *Premiazione 14.a Marcia.* — *L'Escursione della S. E. M. al Pizzo Quadro.* Attilio Mandelli. — *Fritto misto a l'alpina.* Pio Minorari. — *Onoranze Funebri.* E. Fasana. — *Piccola Posta.* Efas.

Celebrando il Trentennio Sociale

== 17 Luglio 1921 ==

Inaugurazione della Capanna Pialeral ingrandita - Scoprimiento della Lapide ai Soci caduti nell'ultima guerra

La stupenda giornata di sole ha contribuito all'esito felicissimo della nostra festa, che lasciò un ricordo incbiabile nel cuore di tutti i presenti, convenuti lassù in grandissimo numero d'ogni dove: rappresentanze di Società consorelle coi propri variopinti vessilli, consoci e simpatizzanti, liberi turisti, valligiani. Una folla veramente magnifica.

E la Capanna? Che dire della nostra Capanna vastissima, addobbata di fronde verdi e dei fiori alpini più belli a cura di mani gentili (signora Omio, signora Porini, signora Castiglioni ed altre) coi due vessilli, della S.E.M. e della Sezione Sciatori, issati sulle antenne del bel terrazzo, vessilli nuovi fiammanti cuciti e trapunti dalle socie Signorine Costanza Sala, Ester Bramani, Vida Jone, Ada Corti, Maria Della Casa?

Alle 10,30, Don Francesco Maroni, parroco di Pasturo, iniziò la celebrazione della messa da campo e alle 11 ebbe principio la cerimonia civile alla presenza del rappresentante del Ministro on. Gasparotto, Colonnello Cav. Giordano.

La cerimonia fu aperta dal Consigliere Dirigente Eugenio Fasana, il quale, dopo aver porto il benvenuto e reca o omaggio ai presenti, spiegò le ragioni dell'iniziativa sociale e disse del significato della bella ed austera cerimonia; e, scusata poi l'assenza del Socio on. Gasparotto, designato quale oratore ufficiale, ma che non aveva potuto intervenire alla popolare manifestazione perchè trattenuto a Roma dalle cure del Governo, cedette la parola al consocio avv.

Mario Porini, incaricato di pronunciare il discorso inaugurale e commemorativo.

Riproduciamo qui, per intero, il discorso detto con magnifica foga dall'avv. Porini, discorso il quale è tutto pervaso di autentico spirito escursionistico.

Illustre Rappresentante del Governo, gentile signore ed egregi signori, figli di queste valli, amici vecchi e nuovi della S. E. M.!

La Società Escursionisti Milanese, e per essa il suo Consiglio Direttivo, hanno voluto affidare a me l'incarico altamente onorevole e, pur troppo, impari alle mie forze, di ricordarvi, in occasione di questa festa, e il fervore di vita e le benemerienze e le gioie e i lutti del nostro sodalizio.

Non allarmatevi: non vi farò una storia. Non illudetevi: non vi dirò un'orazione smagliante.

Voi lo sapete, non sono uno storiografo e tanto meno conosco le sottili malie dell'arte oratoria. Ma non importa. Fra alpinisti ci si intende con poche parole: in montagna si cammina, si cammina molto e non si ciancia. E la S.E.M. ne ha dato un fulgido esempio.

Mi limito alle date: dicembre 1884. Pochi entusiasti del monte fondano la Escursionisti Milanese, completandone il nome (con quello spirito ambrosiano che distingue i discendenti di Carlo Porta) con la gustosa qualifica di « *Gamba bona* ». L'iniziativa, nuova affatto in quell'epoca in cui non era ancor spento il ricordo e della dili-

genza e della vettura Negri che si spingeva audacemente fino a Barlassina, non fu sostenuta da consenso di molti ammiratori. La fiaccola parve spegnersi, ma una favilla covava ancora. I vecchi fedeli della *Gamba bona* (si erano ridotti a tre) ricostruirono sulle ceneri del primo sodalizio la nuova Società Escursionisti Milanesi. In tre. Numero magico, di buon augurio, se si vuole ma... ma, più pochi di così non potevano essere.

Eppure, parafrasando il celebre motto del fisico: « datemi una leva e vi solleverò il mondo », di quei tre si può dire: datemi tre entusiasti e vi creerò nel 1891, una Società Escursionisti Milanesi la quale, trent'anni dopo diventerà una delle più benemerite e fiorenti società popolari alpinistiche italiane.

L'alberello gittò fronde, si irrobustì, divenne pianta annosa e ognor più verdeggiante.

Fu un cammino ascendente sempre più luminoso. Ve ne ricordo appena le tappe.

1899: l'erezione del primo rifugio ai piedi dei superbi pinnacoli della Grignetta.

1902: creazione di una propria rivista mensile « Le Prealpi ».

1904: l'istituzione della sezione sciatori per far conoscere ed amare « l'ebrezza dei voli » con gli agili pattini tagliati dal più robusto ed elastico legno del monte

« sui lucenti tersi campi
« del nevaio sconfinato ».

1906: la presa in affitto di una modesta baita sotto questa pendice.

1907: costruzione della capanna Pialeal.

Più tardi, la S.E.M. figlia due altre sezioni, una ciclo alpina, una di tiratori.

Intorno le affluiscono le balde energie dei giovani e di quanti sentono l'uggia e la miseria della vita in quelle grandi gabbie di animali non sempre addomesticati che si chiamano città e preferiscono i liberi orizzonti, la carezza rude del vento che sa di ginepro, che sa di pino, che amano la conquista del monte di balza in balza, di roccia in roccia, di nevaio in nevaio.

E la S.E.M. trascina il popolo fuori dalle città, all'aperto. Intuendone le più sane necessità, vi soddisfa con le più varie e geniali iniziative: marcie popolari di resistenza in montagna, gite scolastiche, feste degli alberi, accampamenti in montagna, marcie invernali, marcie sciatorie, manifestazioni alpine natatorie, tendopoli...

E, dopo trent'anni di vita, può, con giusto orgoglio, comunicare che i tre solitari

soci di un giorno sono diventati 1500, tutti fedeli alla causa dell'alpinismo, tutti fervidi cooperatori nell'idea comune, tutti fratelli nella pur varia compagine.

Perchè gli escursionisti milanesi e sono operai e sono artisti e sono scienziati e sono professionisti e son uomini politici (abbiamo anche noi il nostro secondo Quintino Sella nell'amato socio Luigi Gasparotto) hanno una fede, un amore comune che tutte le altre diseguaglianze e le disparità di idee e le altre fedi cancella e pone in disparte.

Tutti accomuna la possente passione della montagna, quella passione che nessun psicologo ha saputo definire e che quanti vanno in montagna sentono senza poter descriverla. E il più puro dei filtri d'amore, è la coscienza di sentirsi più buoni, più generosi, di perdonare ogni umana debolezza che dal monte ci sembra lontana, lasciata a valle come una cappa bigia, ingombrante, fumosa, non diversamente delle pigre nuvole che incombono sulla città dove troppo ansima la macchina e troppo poco palpita veracemente il cuore.

È questo sentimento che ci fa sembrare a noi stessi più giovani; è questo sentimento fatto insieme di benessere fisico e di orgoglio per ogni nuova scalata ai fianchi eterni dell'alpe; fatto di bellezza per gli occhi e per lo spirito; è questo sentimento fuori del quale non saprei immaginarne altro più completo e più armoniosamente perfetto che ha creato della nostra società un'accolta di buoni fratelli, di ottimi arrampicatori. Tal che, se non fosse eccessivamente superbo, oserei dire che la parola S.E.M. deve leggersi: Siamo Esseri Meravigliosi.

Il complimento vada almeno senza discussione a tutte le simpatiche quanto leggiadre nostre socie.

Dietro questo poggio dal quale vi parlo, la Grigna maggiore si apre in un meraviglioso anfiteatro, quale fantasia di scenografo non poteva concepire.

Dolomiti ripiani, pareti, nella rigida stagione superbe di lucenti stalagmiti, balze rocciose che agosto abbellisce della pallida stella alpina, mentre il rododendro pone un'ardente nota di vita.

D'inverno quando laggiù, nella città che sbadiglia fra umidi vapori, i cittadini impellicciati guazzano in una fanghiglia che osano dire neve, quassù, in quella conca, il sole splende su un'immensa distesa immacolata di nevi purissime che tutto eguagliano e nascondono le diversità del suolo in un unico soffice tappeto. La conca echeg-

gia di canti di graziose sciatrici e di simpatici sciatori, succinti nella maglia attillata, spesso le braccia nude, il capo scoperto.

È la miglior cura per evitare i raffreddori; ma non bisogna andare a dirlo a quegli abitatori del piano che scuotono il capo compatendo noi alpinisti, mentre essi svernano a tutto spiano e sentono i brividi nelle ossa.

Nel pensiero degli amici invernali di questo monte è sorto l'ingrandimento della modesta Pialeral di qualche anno fa. I soci competenti per la parte edilizia si posero tosto all'opera fervida quanto disinteressata: i soci più coraggiosi si diedero con altrettanto fervore alla raccolta del vil metallo, che pur ci vuole per porre pietra su pietra e che non è più vile se ha potuto darci una capanna così bella, così robusta e ampia come l'attuale: gli altri soci diedero il loro obolo, il loro appoggio morale, la loro opera.

Così si è ingrandita la Pialeral, quale voi oggi avete avuta la fortuna di ammirare.

Anche in questo lavoro si rispecchia l'anima e la mente della Società Escursionisti Milanesi.

Per la salute delle nostre e delle future generazioni, per il miglioramento dei nostri cuori, lasciate ch'io formuli l'augurio che le altre società sorelle in alpinismo siano pervase ora e sempre dallo stesso fuoco che animò in questa bisogna il nostro sodalizio.

Intanto, ai primi che ebbero la genialissima idea di ampliare la nostra Pialeral, a maggior diletto e conforto di quanti traggon il piede su queste balze, lasciate ancora che io mandi il più caldo saluto e il plauso più vivo.

Il monte è come la vita.

Echi armoniosi e dolci di squille salenti da valli del colore della speranza, seminate di bianchi paeselli; murmuri discreti di cascatelle purissime, campani di mandrie placide e lente su praterie odorose di timo, di mentastri, di ciclami; stormir lieve di frasini solitari e di ontani; giuochi d'ombre e di luci; guizzar di lame d'oro a traverso le chiome secolari dei pini; giocondità di cime che si stagliano sul cobalto del cielo; gaio richiamo di voci umane nella frescura di canaloni e di guglie nevose; palpiti di vita in alto, nelle foreste, nella teoria infinita (chi le conta tutte?) di vette argentisi nell'etra più limpida e che pare si salutino

da lontano e che pare si protendano tutte, in un impeto di fede come in una preghiera.

Così come ne le ore buone si protendono in un sorriso d'amore e di pace le anime degli umani.

Poi.... poi, talora, il nembo sopravviene.

Si velano i cieli come le anime, e l'orizzonte si fa buio e il fulmine strappa da le rocce divenute ferrigne, come dai cuori che si indurano bagliori corruschi e mortali.

Poi.... poi breve, breve come può essere un'ora nella vita eterna del monte, come può essere un lustro nella vita millenaria dei popoli, il nembo passa e ritorna il sereno.

Gli arboscelli scampati alla bufera a stento si sollevano e par si guardino fra loro come stupefatti, attoniti per la furia che passò sopra tanta gioia, sopra tanta rinascenza di vita, pare si pieghino accorati a piangere gli steli dei nostri fiori alpestri che giacciono infranti accanto a piante già superbe e pure stroncate nel miglior rigoglio come le giovinette vite dei fiori.

Così, così, come accadde a noi che passammo a traverso la tempesta più terribile, a la tempesta che pose di fronte, armati, feroci, tante e tante creature di Dio.

Noi pure, noi pure, dopo ci guardammo in faccia.

E nei fratelli di questo nostro sodalizio, che per noi è famiglia, abbiamo visto i visi pallidi dei reduci dalla prigionia, i fratelli che sulle carni martoriate portarono i segni indelebili del ferro e del piombo e li salutammo come si salutano i prodi. E ancor oggi, in occasione di questa festa d'amore che tutti qui ci accoglie, lasciate che io li saluti ancora, che li stringa al mio cuore in un abbraccio che vuol essere quello di tutti i reduci dalla guerra che — qualunque sia il giudizio che non noi, troppo vicini, ma la storia vorrà dare — tenendo fede a un giuramento prestato, assicurarono a noi quel cerchio immenso di alpi che è nostro, tutto nostro come lo fu sempre per via di ragioni storiche, etnografiche, geografiche.

E contammo i nostri morti. Caduti combattendo o vittime di malattie contratte durante il servizio militare, essi ci sono sacri.

Nessuno li profani con la stolta querimonia o con la polemica che trascende il sacrificio, umile forse per il critico che sta a tavolino, ma radiosamente glorioso per chi ammira la figura dell'uomo che non diserta dal posto che un dovere accettato gli aveva assegnato.

Ventidue nomi a noi tutti cari sono quelli che la Società Escursionisti Milanesi annovera fra i suoi soci schiantati dal turbine di guerra.

Ventidue fratelli che sono scomparsi dalla nostra famiglia: ventidue creature che però al nostro cuore restano vive, balzanti nelle loro figure buone dalle rocce squallide del Carso, dai flutti torbidi dell'Isonzo e del Piave, dall'atmosfera grigiastra delle corsie degli ospedali militari.

Ah no, noi non potevamo dimenticarvi di loro che queste balze calpestarono col loro piede, che queste valli fecero risuonare dei loro canti, che questa capanna fecero betha del loro riso buono e ingenuo.

No, proprio oggi, non potevamo dimenticarvi!

L'amore è pietà.

È per questo che abbiamo voluto incidere — fregio superbo a le mura della Pialetta — il loro nome sul metallo eterno che resta perenne e perenne resterà come la loro memoria in noi e negli altri fratelli della S.E.M. che ancora verranno; il loro nome sacro per omaggio di infinita tenerezza, per monito ai futuri.

O pallide ombre dei morti, guardateci e benediteci!

Picciolo, ma indelebile è il segno tangibile del nostro amore!

Voi lo comprendete, Voi lo sapete!

Tornate da le vostre tombe a la luce di questo bel sole di messidoro, guardate i vostri fratelli che verso di Voi si protendono, che Vi abbracciano.

Fuori, nella gloria del sole ardente come la vostra memoria, contro il bel cielo d'Italia risplendono i vostri nomi adorati e indimenticabili.

Fuori, nel tripudio della vita, perchè oggi è pure la vostra festa, perchè chi muore per la patria non muore.

O morti nostri, uscite al sole!

Mentre ancor non era spenta l'eco dell'ultime parole, l'oratore strappò la bandiera che copriva la lapide in ricordo dei caduti, e il magnifico bronzo brillò al sole delle due Grigne.

La lapide, come si sa, è opera veramente superba del nostro Socio, lo scultore Cirillo Bagozzi, che — sia detto a titolo di benemeritenza — prestò l'opera sua gratuita di artista.

E qui giova aprire in proposito un'altra parentesi per segnalare che il fedelissimo consocio Giuseppe Lajoué generosamente si

assunse la spesa di fusione della lapide stessa.

Dopo l'ardente invocazione finale dell'avvocato Porini, soffocata la commozione degli ascoltatori, scrosciaron ripetute acclamazioni entusiastiche, appresso le quali Giovanni Maria Sala declamò alcuni versi di sua composizione, intitolati « Ai nostri caduti », riscotendo vivissimi applausi.

Riprese ancora la parola Eugenio Fasana per manifestare tutta la gratitudine dei Soci che amano veracemente la S.E.M. a coloro che più si adoperarono in opere e in fervore per dar forma concreta all'opera di ampliamento della Capanna poco prima consacrata; indi distribuì pubblicamente, con acconcie parole, un ricordo di speciale fattura portante una particolare dedica per ciascuno dei soci benemeriti dell'opera compiuta, i quali qui segnaliamo a titolo d'onore: Gherardo Motta, ing. Giovanni Barosi, Ferdinando Moreo, Ettore Parmigiani, Carlo Livio, G. Gaetani, Antonio Robino, cav. arch. Abele Ciapparelli; e infine chiuse il suo dire invitando i soci a rinnovare il loro atto di fede nell'anno del trentennio per la maggiore ascensione della Società.

Sorse poi a parlare, applauditissimo, Rodolfo Rollier per la Sezione Sciatori.

La cerimonia ebbe il suo epilogo con l'appauditissimo Inno del Trentennio « In alto di più!... », che un gruppo di Soci cantarono sotto la direzione dell'avv. Porini, accompagnati da una singolare filarmonica e sostenuti nella loro fatica canora dalla potente e magnifica voce baritonale di Dario Zani e da quella robustissima di Chierichetti.

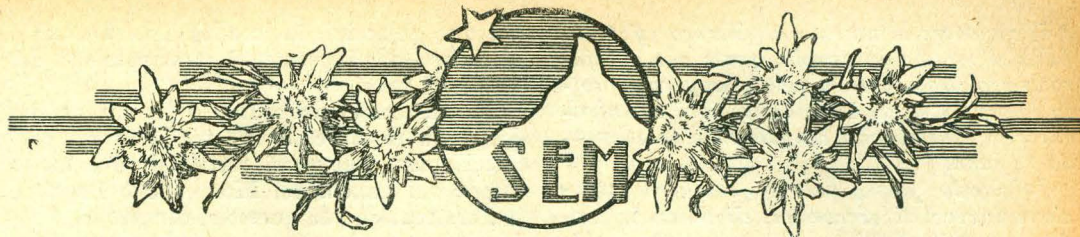
Poi le autorità e parte degli intervenuti si raccolsero a banchetto (106 coperti) meravigliosamente allestito dal nostro inarrivabile Masiero, mentre alcuni vigili urbani, appassionati Soci della Colombofila Milanese, lanciavano uno sciame di colombe viaggiatori portanti messaggi augurali....

IL CRONISTA

TUTTI DEBBONO PROCURARSI il "NUOVO DISTINTIVO SOCIALE,"

d'argento smaltato, in vendita al prezzo di L. 6, presso la nostra Sede.

Per l'acquisto, oltre che al Consiglio, i Soci potranno rivolgersi direttamente al *buffet*, e precisamente al Socio Virgilio Spini.



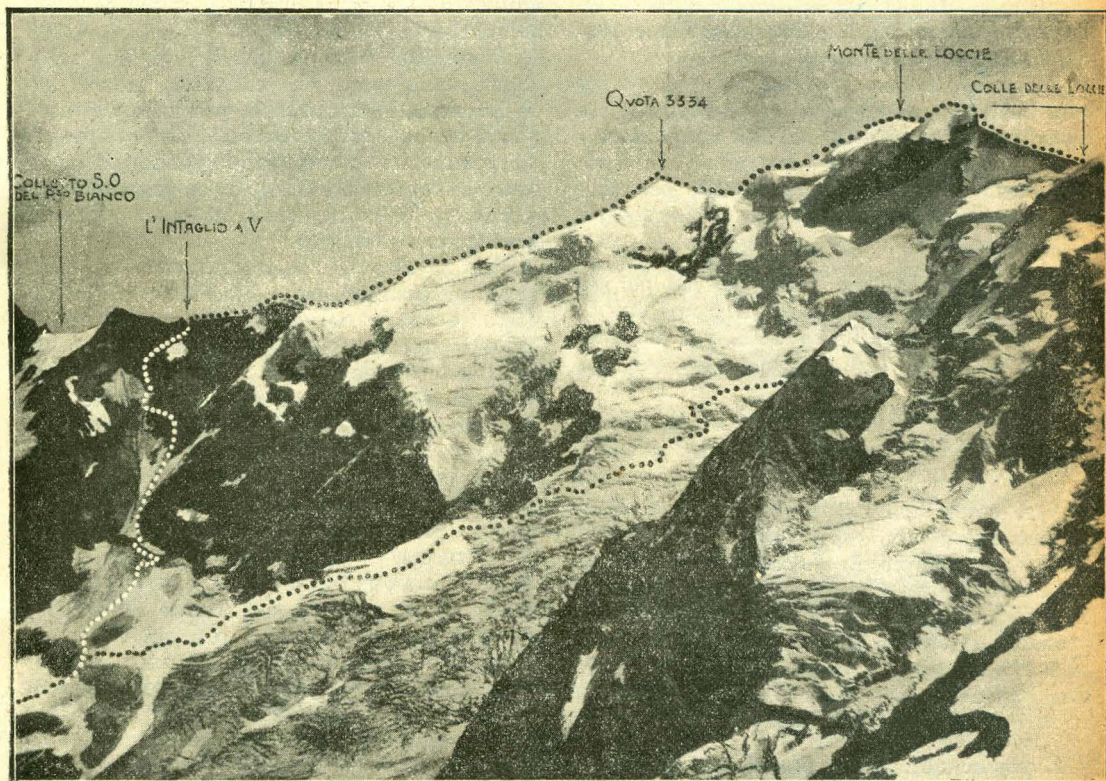
Ascensioni brevi di roccia e di ghiaccio
 effettuabili dal nostro rifugio di prossima costruzione al Monte Rosa
 (Versante Ossolano)

Nuovi itinerari e varianti d'ascensione

Mentre spunta l'un l'altra matura.... È infatti appena giunta a buon fine l'opera d'ampliamento della Capanna Pialeral che un'altra iniziativa s'affaccia alla ribalta so-

rato nostro consocio Rodolfo Zamboni ha già dato una base iniziale di finanziamento.

E poi? Quello poi che si farà dopo quest'opera sociale è ancora prematuro dirlo...



Monte delle Loccie dalla Capanna Marinelli (Versante Nord-Ovest).

(Neg. Fasana).

..... Itinerario alpinistico N. 1 (vedere anche varianti).

ciale. Poichè col prossimo anno vedremo sorgere a circa 2100 metri s. l. m. nei dintorni della celebratissima Alpe Pedriola, in località già prescelta sulla via di lizza del Colle delle Loccie (m. 3358), il rifugio alpino cui la generosità del defunto e sventu-

Il nostro rifugio sorgerà, dunque, nel cuore del Monte Rosa ossolano; e noi non ci indugeremo a decantare le meraviglie di quel magnifico lembo delle nostre Alpi perchè già troppo noto, nè tanto meno diremo delle innumerevoli ascensioni di lunga lena

e di carattere altamente alpinistico effettuabili dal rifugio in parola, posto che già furono registrate dalle guide o apparvero sotto forma di studi in pubblicazioni alpinistiche che illustrarono ampiamente la stupenda regione.

Iniziando questa rubrica è nostra intenzione invece di accennare, di mano in mano, a tutti gli itinerari interessanti o alle combinazioni di itinerari non noti, oppure compiuti di recente per la prima volta, che si potranno effettuare da alpinisti convenientemente allenati in due giorni ed anche in un giorno e mezzo da Milano, guidati nella scelta di cotali itinerari dalla preoccupazione di tenere in particolare conto la limitata disponibilità di tempo della grandissima maggioranza dei nostri Soci.

S'intende che le ascensioni che verremo descrivendo si possono effettuare in detti limiti di tempo se si usufruisce degli esistenti mezzi celeri di trasporto dalla stazione di Vogogna (linea Milano-Domodossola) a Macugnaga Staffa e viceversa.

Giova aggiungere, inoltre, che la nostra non sarà una monografia della regione, sia pure concisa e serrata, ma una semplice rassegna, in cui tutte le ascensioni illustrate avranno, come ben si comprende, per presupposto punto di partenza il « Rifugio Zamboni ».

Il Rifugio Zamboni sarà già di per sé stesso una meta ideale per gli escursionisti, tanto se verrà raggiunto dalla via del Belvedere di Macugnaga, quanto dalla via più lunga dell'Alpe Fillar.

La visita al rifugio si potrà compiere comodamente in un giorno e mezzo da Milano.

Non entreremo nei particolari per le ascensioni più note effettuabili da colassù, quale ad esempio la *Traversata del Colle delle Loccie* (m. 3358) dal Rifugio Zamboni ad Alagna (Nord-Sud) con eventuali digressioni al *Monte delle Loccie* (m. 3498) o alla *Punta Tre Amici* (m. 3541). Basti il dire che dette ascensioni si possono compiere in due giorni da Milano.

E poichè abbiamo accennato al Colle ed al Monte delle Loccie, diremo due parole anche sulla conformazione del Ghiacciaio omonimo, e dei suoi rapporti col rifugio.

Il Ghiacciaio delle Loccie si getta in basso entro quello detto « del Monte Rosa », che scende, come si sa, dalla cresta Gnfetti-Doufour, e con esso si fonde. Il Rifugio Zamboni sorgerà precisamente nel triangolo pascolivo esternamente al punto d'incontro

dei due ghiacciai, in località ben studiata e al sicuro dagli eventuali straripamenti dei ghiacciai stessi.

Il Ghiacciaio delle Loccie ha un pendio forte ma regolare, è solcato da larghi crepacci trasversali quasi rettilinei ed è molto ripido sui fianchi del Monte delle Loccie e dei cretoni che da questo si dipartono.

Itinerario Alpinistico N. 1.

Colle delle Loccie (m. 3358) - Monte delle Loccie (m. 3498). - Percorso in discesa della cresta nord-est. - Itinerario della comitiva Eugenio Fasana - Felice Morini compiuto il 23 agosto 1920.

Risalita la vallecchia scavata tra la morena frontale a semicerchio del Ghiacciaio delle Loccie e la Costa Cicusa del Pizzo Bianco, e superati i primi nevai, gli ascensionisti raggiunsero il margine orientale crepacciato del Ghiacciaio delle Loccie.

Pervenuti sotto la parete rocciosa scendente dalla cresta che corre dal Monte delle Loccie al Pizzo Bianco, presso la « rima » piegarono a destra valicando un gruppetto di « seracchi »; poi, appoggiando sempre verso il centro del Ghiacciaio, continuarono a risalirlo in vario modo attraverso grandi e frequenti crepaccie.

Più in alto si spostarono verso il margine occidentale del Ghiacciaio; e, giunti sotto le roccie del grandioso sperone nord della Punta Tre Amici, superarono la *bergschrunde*, donde infine ripiegarono ancora verso il centro del ghiacciaio risalendolo in direzione del Colle delle Loccie, che toccarono dopo 3 ore e 35' di ascesa ininterrotta e di marcia sostenuta dall'Alpe Pedriola.

Proseguirono poi ad Est-Sud-Est per lo spigolo di ghiaccio; indi, per brevi passaggi di roccia, raggiunta la cima occidentale delle Loccie e poi la centrale, pervennero sul calottone di ghiaccio del Monte delle Loccie propriamente detto. 1 ora dal Colle.

Volsero poscia a Nord-Est in direzione della cresta di ghiaccio lunghissima, sottile e corvettante. Tenendosi ora sul filo di essi ora di poco sotto, scavalcarono la quota 3334 (*toccata per la prima volta?*) e proseguirono la marcia per la cresta in parte foggata a vivo spigolo, in parte arrotondantesi in calotte interrotte da crepaccie frequenti.

Più oltre dovettero attraversare sul versante di Val Quarazza gli sbocchi superiori di alcuni canali foderati di ghiaccio (*uno dei quali straordinariamente ripido con ghiaccio nero*); indi, continuarono per la cresta fattasi rocciosa, raggiungendo una

notevole elevazione della stessa (*quota dalla aneroida m. 3150*). Ore 4.30' dal Monte delle Loccie.

Da qui, in 30' di divertente ma facile scalata di spuntoni e gendarmi rocciosi, pervennero ad un piccolo intaglio a V della cresta, situato di poco a sud del punto d'intersezione della cresta principale con lo sperone che scende ad ovest in direzione della quota 2272 (la quale quota starebbe ad indicare il margine estremo frontale del Ghiacciaio delle Loccie).

Dall'intaglio suaccennato, la via di discesa si svolse per la parete N. O. sottostante (circa 700 metri di dislivello).

Si calarono dapprima per un canalino roccioso occupato da sassi mobili, da cui uscirono sulla parete in direzione nord per seguire un zig-zag di cengie ricoperte di pietrisco che li portarono sopra rocce più sicure, dalle quali discesero in senso pressochè verticale onde evitare una vasta zona di rocce disposte ad embrici ed arrotondate dall'erosione glaciale.

Giunti all'origine del canalone nevoso a forma di Y che taglia la parete per due terzi della sua altezza, toccarono lo sperone roccioso che separa le due branche del citato canalone.

Disceso lo sperone in tutta la sua lunghezza, approdarono al punto di congiungimento dei due rami del canalone, che è in seguito scato da un profondo cunicolo di ghiaccio scavato dalle valanghe di sassi, e lo percorsero fino alla base, (là dove si apre a ventaglio) superando una larghissima crepaccia periferica col labbro superiore assai sporgente.

Ore 2.30' dall'intaglio.

Da questo punto, in breve tempo rientrarono a Pedriola.

Giova in proposito aggiungere alcune notizie di carattere informativo e anche prudenziale. Cioè:

a) *La parte rocciosa del suddetto itinerario alpinistico non offre difficoltà di qualche conto, mentre il percorso su ghiaccio, lungo e anche in alcuni punti vertiginoso, richiede, nell'ascensionista senza guide, sicurezza non disgiunta da una buona esperienza delle salite di ghiaccio, nonchè allenamento e criterio nel taglio dei gradini.*

b) *La parete menzionata nell'ultima parte della discesa, è soggetta alle cadute di sassi; perciò sarà particolarmente pericolosa nel pomeriggio in quanto detta parete, per essere orientata a N. O., riceve il sole tardi.*

Riteniamo tuttavia che l'itinerario sopra descritto, tracciato sotto siffatta preoccupazione, possa proteggere sufficientemente gli ascensionisti dalle cadute di sassi, almeno per due terzi del percorso.

Comunque, tenendo conto del pericolo suindicato, consigliamo le seguenti varianti:

Variante A all'Itinerario N. 1. — Giunti all'intaglio a V, invece di scendere a N. O. per la parete, si proseguirà ancora per la cresta rocciosa irta di spuntoni fino ad incontrare, dopo non molto, la via dell'« Itinerario alpinistico N. 2 » che si seguirà percorrendo cioè in senso inverso lo sperone N. O. ivi descritto, oppure scendendo il canalone menzionato nella variante all'itinerario N. 2 suindicato.

Variante B all'Itinerario N. 1. — Proseguire come sopra, e, giunti al colletto S. O. del Pizzo Bianco (Itinerario N. 2) scendere in Val Quarazza, donde a Macugnaga Borca.

È questa la via più diretta per chi dovesse rientrare a Milano alla sera.

Variante C all'Itinerario N. 1. — Effettuare l'ascensione al Monte delle Loccie in senso inverso, compiendo cioè di primissimo mattino la salita della parete fino all'intaglio, poi per la cresta N. E. come detto sopra alla vetta indi a Colle delle Loccie, dal quale si scenderà, per il facile versante sud, ad Alagna in Valsesia.

Variante D all'Itinerario N. 1. — Come sopra per la variante C, salvo che invece di scendere dal Monte delle Loccie al Colle omonimo, si calerà per parete (sud-est) direttamente in Val Quarazza, donde a Macugnaga Borca, come per la variante B.

(N.B. - Non esente però da qualche caduta di sassi).

Altre varianti all'Itinerario N. 1. — Lungo la via della cresta N. E. in detto itinerario descritta, anche prima di giungere all'intaglio a V è sempre possibile aprire delle vie di discesa in Val Quarazza. (N.B. - Non esenti da qualche caduta di sassi).

E potremmo segnalare numerose altre combinazioni itinerarie che però richiederebbero una maggiore disponibilità di tempo in confronto di quelle citate sopra, quest'ultime non domandando (in condizioni normali della montagna e con un congruo allenamento al proprio attivo) che due giorni da Milano.

Itinerario Alpinistico N. 2.

Traversata del Colletto S.O. (m. 3000 circa) del Pizzo Bianco - Itinerario compiuto dalla comitiva *Eugenio Fasana - Mario Bolla - Felice Morini* il 25 Agosto 1920.

Attinto il minuscolo ghiacciaio originato dal canalone scendente dal Colletto (versante di Pedriola) si portarono alla base dello sperone, che, spiccandosi dalla cresta principale, poco a sud del Colletto stesso, scende con direzione approssimativamente N. O. verso la quota 2272.

L'attacco dello sperone lo compirono a N. per una specie di solco obliquo della roccia, entro cui s'insinua una sottile lingua di neve.

La salita la svolsero in seguito per lastroni di roccia, poi per massi accatastati e infine per una lunga cresta di neve, al termine della quale raggiunsero il Colletto. Ore 3.

La discesa fu compiuta per parete S. E. sul versante contrapposto di Val Quarazza prima per brevi piacche e cengie e subito dopo per un lungo canale-camino, che incide tutta la parete, e che, nell'ore alte, è percorso dalle acque di fusione della cresta di neve soprastante. Ore 2.

Dalla base della parete per nevai si scende ad attraversare la valle, e si cala a Macugnaga Borca in altre 2 ore circa.

È una bella traversata, priva di particolari difficoltà, che si può compiere in un giorno e mezzo da Milano.

Variante all'itinerario N. 2. — Il Colletto si può raggiungere anche per il minuscolo ghiacciaio sopra citato e il canalone soprastante (*qualche pericolo di sassi*) in circa 3 ore.

Itinerario Alpinistico N. 3.

Pizzo Bianco (m. 3216). Meraviglioso punto panoramico, raggiungibile in un giorno e mezzo da Milano.

Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) per la Costa Cicusa alla vetta (*vedere Guida dell'Ossola del prof. Brusoni*).

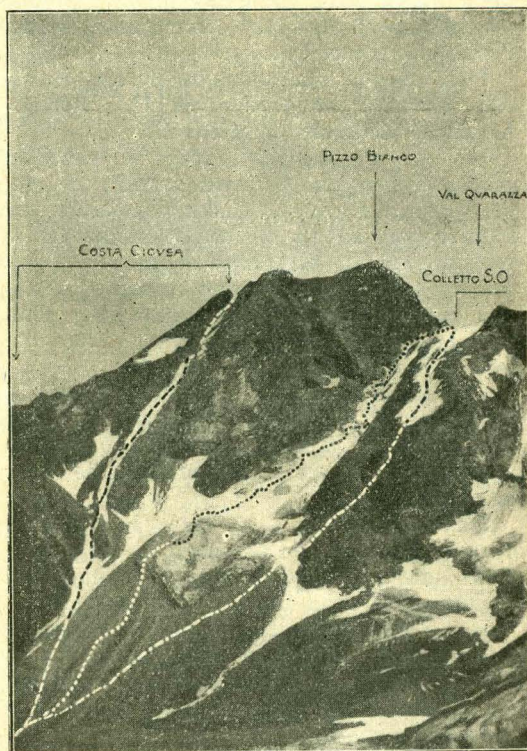
Variante A all'itinerario N. 3. — Percorso del canalone a nord della vetta (*pericolo di sassi*).

Variante B all'itinerario N. 3. — A l'Alpe Rosareccio poi alla vetta (*vedere Guida dell'Ossola del prof. Brusoni*).

N.B. — Per risparmio di tempo, il ritorno in tutti i casi si potrà compiere diretta-

mente a Macugnaga Staffa per la via dell'Alpe Rosareccio.

Altre combinazioni itinerarie. — Con maggiore disponibilità di tempo si potrà raggiungere il Pizzo Bianco per la parete Sud (Val Quarazza) salita per la prima volta, crediamo, dall'ing. Aldo Bonacossa. Il percorso di detta parete fu ripetuto il 25



Il Pizzo Bianco dalla Capanna Marinelli (Versante Ovest).

----- Itinerario Alpinistico N. 2 fino al colletto: prosegue sul versante opposto (Val Quarazza).

..... Variante all'itinerario N. 2.

----- Variante A all'itinerario N. 3. (Neg. Fasana).

Agosto dello scorso anno dalla comitiva *Eugenio Fasana - Mario Bolla - Felice Morini*.

Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) si giunge alla base della parete in discorso seguendo l'itinerario N. 2.

Uguualmente, ma con maggior preparazione tecnica, dopo essere saliti per una delle tante vie citate al Pizzo Bianco, si potrà scendere per la vertiginosa cresta S. O. al Colletto (*v. itinerario N. 2*) mediante impiego della corda doppia.

Itinerario Alpinistico N. 4.

Pizzo Nero (m. 2739). Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) a l'Alpe Rosareccio,

donde alla vetta (*vedere Guida dell'Ossola del prof. Brusoni*).

Interessante, alpinisticamente, la salita per la parete Nord. La discesa si può effettuarla direttamente a Macugnaga. È una gita anche questa che si può compiere in un giorno e mezzo da Milano.

Itinerario Alpinistico N. 5.

Capanna Marinelli (m. 3100 circa). Suggeriva escursione, possibile in un giorno e mezzo da Milano pernottando all'Alpe Fedriola (*Rifugio Zamboni*).

E per ora facciamo punto. — EFFE —

Noterelle di Cronaca Sociale

Un'altra serata benefica. — Non occorre dire che anche la grande serata lirica della S.E.M. prò lavori di finimento della Capanna Pialeral, la dobbiamo all'alacrità fervida ed amorosa del nostro Carlo Livio e alla prestazione entusiastica dei Soci Dario Zani, ben noto baritono, ed Ercole Pizzi, maestro di canto.

Il salone dell'Istituto dei Ciechi il 16 Giugno u. s. era affollato di Soci e simpatizzanti, e lo spettacolo, magistralmente condotto, si chiuse con tutti gli onori del successo.

Il tenore Signor Carlo Pessina, nell'«improvviso» dell'Andrea Chénier, nella Bohème, nel Barbiere di Siviglia e nel duetto del primo atto della Gioconda, sfoggiò i suoi mezzi vocali veramente pregevoli.

Così la soprano signorina Liana Avogadro fu applauditissima nella Wally, nella Manon e nella Bohème.

Parimenti il noto basso G. Azzimonti cantò con gran bravura un'aria del Simon Boccanegra e una romanza del Salvator Rosa.

Acclamazioni veramente trionfali raccolse il nostro Dario Zani, che, per amor di Società, si era assunto un po' la parte del Cireneo, prodigandosi con tutto il suo bellissimo ardore e con tutta la pienezza e potenza della sua magnifica voce baritonale. Lo «sentimmo» con vero godimento nell'Andrea Chénier, nella Gioconda, nel Barbiere di Siviglia. Uno speciale plauso dobbiamo perciò al valentissimo e simpatico artista come pure al Socio maestro Ercole Pizzi che accompagnò al pianoforte con rara perizia e con grande fervore i bravissimi cantanti.

La parte declamatoria della serata fu assunta da Donna Maria Pizzi, che declamò con sentimento l'«Ultimo dei Pierrots» del nostro G. M. Sala, e disse con ottima pronunzia e con senso d'arguzia alcuni sonetti del Trilussa e del Barbarani.

Nel genere umoristico, la buffissima orchestra «Torta Mater» della Famiglia Ar-

tistica sollevò vivo entusiasmo e risate interminabili, accompagnando le note gravi e parodistiche del «Canto Liturgico», dopo una rumorosa e indescrivibile entrata al suono dell'«Inno Torta Mater». Fu invece una strepitosa sorpresa per i convenuti, che domandarono il bis, gentilmente concesso dal bislacco direttore d'orchestra; il quale, subito dopo, impugnò la bacchetta per attaccare la «Sinfonia Moderna». E qui i gesticolii dei mastodontici e rudimentali archi, nonché le berciate dei tromboni, raggiunsero il parossismo.

E poi?... E poi, dopo la burrascosa orchestra, il singolare contrasto offertoci dal fine violinista Vittorio Errini, che seppe trarre dal suo istromento sottile soavissime armonie.

A tutti l'espressione più viva del nostro animo grato.

Le nostre Gite Sociali e le nostre manifestazioni Popolari del mese di Luglio.

— L'Escursione nel Cadore e al Monte Marmolada, svoltasi dal 22 al 26 dello scorso mese, ottimamente condotta da Grassi, Maino, Conconi e Pagani, ebbe un esito lusinghiero; e nel corso di essa i partecipanti poterono apprezzarne l'accurata organizzazione, predisposta dal nostro organizzatore gite Luigi Grassi e dall'ex vice-Consigliere Dirigente Antonio Omio.

Ci compiaciamo pure di registrare la brillante riuscita della 4ª manifestazione Alpino-natatoria al Lago d'Elvio, lodevolmente organizzata dall'immaneabile Carletto Della Valle.


Le numerose gare, e i superbi campioni del nuoto che si disputarono la vittoria, tennero desta l'attenzione della gran folla convenuta lassù (oltre tremila persone), che, vivamente interessandosi alle vigorose prove, acclamò con entusiasmo i gagliardi vincitori.

Al prossimo numero, diffusi particolari delle gare.

e. f.



SEZIONE CICLO-ALPINA



La nostra 14.^a Marcia: Milano - Erba - Capanna Mara

19 Giugno 1921

.... ed anche la 14.^a Ciclo-Alpina è un fatto compiuto che porta la S.E.M.!!....

Tali le parole che, con un sospiro di sollievo, scaturivano dal petto degli organizzatori; i quali per poco non videro tutti i loro sforzi stroncati al capriccio del tempo.

Il Consiglio Direttivo della S.E.M. aveva dato incarico alla fiorentina Sezione Ciclo-Alpina a mezzo del Commissario Manifestazioni Popolari cav. uff. Anghileri di organizzare la 14.^a Marcia; incarico che fu subito e di buon grado accettato dal neo Consiglio della S.C.A., che si mise senz'altro al lavoro, ben sapendo quanto cure, sacrificio di tempo e di persona richiede una buona organizzazione, coefficiente primo del successo.

Ed il successo non mancò! Malgrado il tempo poco favorevole, dei 1100 partenti ben 925, fra cui parecchie Signore e Signorine, raggiunsero la Capanna Mara, meta e traguardo d'arrivo.

Il sabato notte, mentre in Sede i membri della Commissione accudivano agli ultimi preparativi, arrivò da Bergamo, e in bicicletta, la squadra dell'« Oreade », che doveva prender parte alla gara. Da buoni escursionisti, venne loro offerta ospitalità, trasformando la nostra sede in dormitorio; cosicchè spenti i lumi e dopo i reciproci auguri di buon riposo, nel silenzio della notte non si sentiva che il ritmico russar grave e monotono di qualche dormiente.

Ad un tratto lampi e tuoni ci misero sull'attenti e poco dopo un furioso scrosciare di acqua, ci agghiacciò il sangue nelle vene. Addio marcia, addio successo!! sarà ancora la.... Ciclo-Paltina d'un tempo?....

Mentre alcuni imprecano ed altri chiedono clemenza a Giove Piuvio, cerchiamo consolarci a vicenda; e, scrutando il cielo, filosoficamente pensiamo che quest'acqua potrebbe fors'anche essere un bene ed un balsamo pel ciclista, che può così godere una temperatura più fresca e nel contempo evitare il fastidio della polvere.

Coll'alba le nuvole s'erano diradate ed il cielo lasciava sperare in una buona giornata per cui, all'ora dell'adunata in Piazza del

Duomo, quasi tutti già iscritti alla Marcia risposero all'appello.

I Direttori Sigg. Donini, Izoard Gustavo, Introini e Danelli curano la formazione delle 18 squadre costituite dalle 25 Società concorrenti, mentre Viezzer, Izoard Ettore e Pascucci applicano i controlli di partenza sotto la direzione di Della-Valle e del sottoscritto.

Alle 5 precise il Cav. Uff. Anghileri dà il via alla prima squadra ed, a distanza di un minuto, alle altre. A nostra volta prendiamo posto nelle auto-vetture, gentilmente messe a disposizione del Comitato dai Soci Sigg. Merlo e ing. Valentini, e raggiungiamo la carovana. Rimontiamo la colonna per vedere se tutto procede bene, e di questo ci tiene informato anche il controllo volante Sig. Silvani.

Il tempo che sin allora s'era mantenuto galantuomo, giunti a poco più di Nova, incominciò a molestare i partecipanti con una pioggerella noiosa accompagnata da vento, tanto che a Desio qualche signorina si decise a fermarsi, seguita subito da un numero considerevole di cavalieri.... che poi, con tempo migliore, continuarono la marcia.

Intanto la colonna, non curandosi del tempo avverso prosegue con ordine ed in orario l'itinerario. Sotto la pioggia le prime squadre formate dai bravi vigili urbani, al comando del loro Capo sig. Biraghi, attaccano la salita d'Inverigo, passano la curva di Nobile e con meraviglia di tutti agli ultimi chilometri trovano la strada poverissima. Da quel versante infatti non era piovuto.

In breve, pervenuti ad Erba in perfetto orario, e consegnato le macchine agli appositi incaricati per la custodia (capitanati da Brugger) nella villa dell'Ing. Cav. Clerici, che gentilmente ne concesse l'uso, i ciclisti ridiventati alpinisti e rimessi di buon umore dal sole che riscaldava ed asciugava i panni madidi non solo di sudore, per comoda mulattiera raggiunsero, prima del tempo massimo, la Capanna Mara, traguardo e fine della bella manifestazione, che ebbe come

chiusa lo spettacolo del lancio di una cinquantina di colombi viaggiatori (fatto a cura di alcuni appassionati vigili urbani) recanti messaggi ad enti, personalità cittadine, giornali e sodalizi.

Concludendo tutto andò per il meglio, salvo qualche piccolo e trascurabile incidente, dovuto al mal tempo che influiva sui nervi di qualche irrequieto concorrente.

A nome della Commissione Organizzatrice ringrazio sentitamente tutte le Autorità, Enti, Società e simpatizzanti che gentilmente vollero interessarsi per la buona riuscita della Marcia coll'inviare premi e parole di incoraggiamento.

Una parola di compiacimento a tutti i Direttori e Capi squadra ed a tutti quelli che con sacrificio di tempo e di persona vollero prender parte attiva al lavoro di organizzazione e di esecuzione.

Un saluto ed un ben rendere alla Spettabile Società « Eupili » d'Erba ed al suo Presidente Sig. Mauri, che con squisita cortesia ci favorirono dei loro appoggi.

Infinitamente riconoscenti alla stampa tutta, invio particolari ringraziamenti alla « Gazzetta dello Sport », e per essa al Sig. Mauri Silvio, per il patrocinio accordato alla riuscitissima 14^a Ciclo-Alpina della S.E.M.

EDOARDO BRAMBILLA
Dirigente della S.C.A.

PREMIAZIONE

14.^a Marcia Cielo-Alpina

La Giuria della 14^a Marcia Cielo-Alpina, composta dai Sigg. Salvadori, presidente; Cav. Anghileri, Brambilla, Mariani, Mauri e Della Valle, segretario; presa visione della relazione dei direttori di marcia, eseguito lo spoglio dei ruolini e provveduto al controllo dei bracciali è addivenuta alla seguente assegnazione:

Coppa Induno: Al Corpo dei Vigili Urbani.

Targa Richetti: Al Gruppo Sportivo Pirelli. La targa resta definitivamente assegnata al G. S. Pirelli.

Premi: 1° Medaglia oro della S.E.M.: G. S. Pirelli. — 2. Targa del Corriere al G. S. Breda. — 3. Medaglia oro Credito Italiano alla S. Ciclo-Alpina Sestese. — 4. Medaglia oro del Sig. Livio alla « Vis Nova » di Giussano. — 5. Medaglia vermeil del Sig. Cav. Malenchini al G. S. Azienda Tramviaria. — 6. Medaglia argento grande del Cav. Uff. Dalai alla Società Agamennone. — 7.

idem. del Sig. Mazza all'U.O.E.I. (per estrazione a sorte colla S.G.E.M.).

Ai Corpi Organizzati: 1. Targa del Secolo ai Vigili Urbani. — 2. Medaglia oro Tiro a Segno al Corpo Civici Pompieri. — 3. Medaglia argento grande del Comitato al Plotone Allievi Ufficiali.

Alle Società provenienti più da lontano: 1. Targa Fumagalli alla Società « Oreade » di Bergamo. — 2. Medaglia argento grande alla Soc. Antialcoolica Proletaria di Pavia. — 3. Medaglia argento alla « Vis Nova » di Giussano.

Alle Soc. o Gruppi di Stabilimenti: 1. Coppa Clerici al G. S. Pirelli. — 2. Med. oro del Comm. Marelli al G. S. Breda. — 3. Med. vermeil del Cav. Uff. Anghileri al G. S. Marelli.

Alle Soc. Alpinistica: S.G.E.M. (per sorteggio con l'U.O.E.I.).

Alle Soc. Ciclistiche: Spor. Club Volta.

Alle Soc. di Foot-Ball: G. S. Breda.

Alle Soc. Podistiche: Soc. Agamennone.

Premio di disciplina per Società: « Vis Nova ».

Premio di disciplina per G. S.: Credito Italiano.

A tutti gli arrivati in tempo massimo artistica medaglia d'argento.

I premi sono in distribuzione alla Sede della S.E.M. nei giorni di Martedì e Venerdì dalle ore 21 alle 22.30.

ERRATA CORRIGE

Due sviste tipografiche sono state commesse nella composizione del numero precedente della Rivista.

Segnaliamo la prima a pag. 104, laddove a capo della pagina musicale sta scritto « In alto sempre più! » invece che, esattamente, « In alto di più!... ».

La seconda svista è ben più grave e riguarda l'elenco dei nostri soci morti in guerra raccolti sotto l'articolo « La nostra lapide in Pialeral ». In detto elenco, infatti, non figura il nome di Adriano Zanini mentre è inciso sulla lapide dopo Tadini Domenico.

Chiediamo venia della involontaria omissione.

Si rammenta che presso la Sede Sociale è sempre aperta la sottoscrizione per la «Lapide ai Soci caduti in guerra» scoperta il 17 Luglio u. s. alla Capanna Pialeral.

Attraverso le nostre Gite Sociali

L'Escursione della S. E. M. al Pizzo Quadro (m. 3013)

25-26 Giugno 1921

La réclame era stata spettacolosa. Il Pizzo mostrava nella sede il suo quadro sbilenco, su pareti vertiginose, quasi a incitare i « grimpeurs » ed a far accapponare la pelle agli escursionisti da S. Ginesio, che abbondano al Venerdi nelle sale capaci della S.E.M.

cino e precisamente all'Hôtel Poste ove il precitato Zar in persona servì il vermouth più squisito dell'universo.

Seguì un pranzo in istile nel salone e per fortuna nessun discorso; in compenso ci prendemmo alquanti pistolotti da Zar Ciapparelli, che, impugnato lo scettro (il



Un alt sulla cresta terminale

(Neg. Ciapparelli)

Che dire poi dell'iridescente programma ove s'intrecciavano in bella armonia Alpi e pasta asciutta, auto e vin brulé ed altre simili barbagliate?

Da Campodolcino poi arrivavano degli « ukases » telegrafici veri e propri da parte di certo Zar, che, sollevando ora l'angoscia ora l'entusiasmo, mettevano a dura prova quel ragionevole pessimismo che ai buoni escursionisti fa scontare in anticipo la pura gioia dell'Aipe.

Invece tutto si svolse nel solco segnato dal programma. I quaranta partenti, tra i quali due valorosissime rappresentanti del sesso gentile, dopo una corsa in auto per la Valle di S. Giacomo sul magnifico stradone che la percorre, monumentale come una fortezza a spalti, piombarono a Campodol-

mestolo, volevo dire) da quel momento non l'abbandonò più per la salute dei rictosi sudditi.

I quali — dimenticavo — bisognerebbe presentarli tutti ad uno ad uno; ma siccome non voglio fare qui un appello nominale che urterebbe la nostra modestia incomparabile, mi limito a citare tra l'umili piante e i garretti illustri, il « gentleman » Fasana e il buon Cornalba, noti anche all'ultimo topo che rischierà le tavole della nostra sede.

Alle venti e trenta siamo in cammino per l'Alpe di Servizio e il cielo un po' imbronciato dapprima ci offre via via ad una ad una tutte le sue stelle, tra risate di ruscelli sui pendii erbosi.

Chi ha sentito il fascino inespri-

delle notti serene su per l'erte scoscese, quando il piede si posa diffidente sul chiarore di un sasso e l'occhio scruta inquieto la cresta che para vicina, ci comprenda e ci invidii qui.

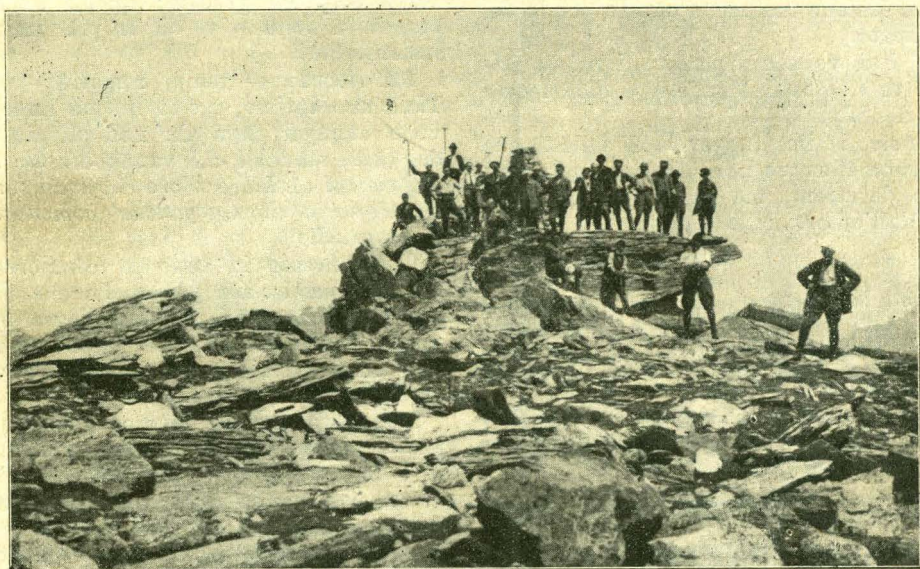
Dopo tre ore di salita tra moccoli allegorici e moccoli veri (accesi questi ma a intermittenza), arriviamo all'Alpe di Se vizio ove fuma il « vin brulé » dolce e aromatico ne la memoria.

Zar Ciapparelli ha sempre il solito scettro e largisce abbondantemente il nettare che ci persuade rapidamente a dormire sia pure nelle baite, sul fieno che copre parzialmente alquanti pizzi quadri e romboidi

pareti immani. L'occhio corre avido sui panorami incomparabili. Pizzo Quadro ci domina, ci disegna la sua cresta, ci invita; ma c'invita di più per il momento il dolce fondo del nostro sacco con tante buone cose.

Ed ora: « qui si parrà la tua nobiltade », dice ciascuno a se stesso. Dietro la guida procedono in fila indiana l'umili piante e i garretti illustri e l'ascesa si svolge regolare e metodica per ripidi pendii e balze scoscese.

La roccia di natura micacea si sfalda sotto il piede; in compenso è tutta d'argento e brilla a gara con la neve accumu-



Tutti i partecipanti sulla vetta.

(Neg. Ciapparelli)

del pavimento, per la gioia e il riposo delle nostre schiene.

Un mattino chiaro ci saluta e intorno le vette eccelse si profilano nell'azzurro, orgogliose! Pizzo Stella offre un profilo sidereo e puro, il Tambò, l'Emet ornati di neve ci guardano quasi attoniti e severi e così le mucche, che, poverette largiscono tutto il loro tepido latte ai famelici futuri aquilotti. Zar Ciapparelli ha il solito scettro che, questa volta, cola profumato cacao e meraviglioso moca. Benedetti i tiranni!

Alle cinque siamo di nuovo su per l'erta avvolti nel primo sole fra un tripudio di luci e d'ombre.

Le nubi sono calate nelle valli, le imbottiscono tutte e lasciano a noi la superba visione delle vette emergenti.

Presto siamo al Passo di Se vizio, tra

lata sulle pareti meno esposte. Si procede cauti ora, le rocce si ammassano in un groviglio caotico e la cresta si snoda tra gli abissi.

La vetta è là, la vetta è raggiunta da tutti i partecipanti, la vetta è vinta e battezzata di cedro. Una solenne pace intorno una dolcezza per tutte le vene, un tacito orgoglio per le umili piante e una gioia composta per i garretti illustri.

Come si è migliori a 3000 metri ed oltre!

Ed ora: Viva, Viva la S.E.M.!

La discesa dopo la colazione si effettua rapidissima: il tempo è poco, tanto fascino di natura ci ha fatti indugiare un po' dappertutto e Chiavenna è così lontana!

Delle discese degli alpinisti c'è sempre poco da dire: l'animo abbandona la natu-

ra lentamente e tende al fumoso treno e poi al desco famigliare laggiù, laggiù.... C'è in tutti l'affannosa ricerca della via breve e il tumulto delle impressioni è sedato da più prosaici desideri.

Scendiamo al Lago Truzzo e al Rifugio Carlo Emilio in due ore e mezza tra un sonoro cantare di cascatelle, tra visioni ampie di vedrette, sia pure alquanto modeste nell'ultimo sole delle altitudini e le prime nubi delle valli.

Ora ci sbandiamo alquanto: si formano dei gruppi autonomi e ci si sofferma un po' troppo come avvinti da tante bellezze, ignari del tempo che vola. Neanche l'istinto non serve più.... e il treno se ne va da Chiavenna verso Milano con meno onusto pondo del pronosticato.

« Chi è di voi senza peccato, lanci la prima pietra », dice il Vangelo, e dice l'esperienza dell'alpinista!

Il classico attimo fuggevole di felicità che si vorrebbe eternare non è mai segnato sull'orario dei treni, ma sulla vetta lontana velata dall'ombra della sera (1).

ATTILIO MANDELLI

(1) Presso la Sede Sociale il relatore della gita, che vinse il concorso colla relazione pubblicata in questo numero, potrà ritirare l'elegante « album-ricordo » illustrante la gita stessa, gentilmente offerto dal socio cav. Vincenzo Aragozzini.

Il socio più giovane che partecipò alla gita e al quale è stata assegnata la piccozza d'argento la può ritirare pure presso la Sede Sociale.

IMPORTANTISSIMO

Rendiamo noto che, per l'incasso delle quote arretrate, un «esattore» renderà visita a tutti i Soci che non si saranno messi in regola coi pagamenti, per esigere dai medesimi le quote arretrate insieme a una piccola tassa di lire 1, a copertura delle spese di esazione.

Socio moroso avvisato... è mezzo armato di buona volontà.

L'alpinismo è la più bella protesta d'amore che l'uomo fa alla natura, è il nuovo mirabile fiore sbocciato per l'anima umana sulle montagne immortali.

G. LAMPUGNANI

Fritto misto a l'alpina

I semini, alpinisti più o meno di grido, ma tutti, dai cinquecento metri in su dal livello del mare, famosi mangiatori, non si lecchino le labbra in attesa di saporite ricette.

Pur troppo, cuochi celebri o quasi come un Masiero e un Franzosi hanno negata la loro collaborazione al sottoscritto. Essi, da persone tanto pratiche quanto incomparabilmente modeste, preferiscono alla teoria la culinaria in azione.

E fanno bene. La culinaria in azione accontenta il delicato senso del gusto e vi riserba sorprese gradite; quella scritta vi stanca la vista e vi dà le più amare delusioni.

Mi ricordo — tempi remoti! — di un Tizio mio intimo, molto intimo amico, che volle attinger lumi da non so più quale dei tanti manuali che vanno dal *Re dei re dei cuochi* al *Libro d'oro dei mangioni* e a le *Memorie di Gargantua comentate da Pantagruel*.

S'era ficcato in capo di comporre una vivanda pasticciata (di quelle che i francesi chiamano *pâté*) per un'allegra brigata di amici solita a celebrare agapi fraterne in una certa osteria dei *Tre merli* di ormai defunta memoria.

Dopo otto ore di lavoro, giusta quanto prescrive Carlo Marx, davanti a tre pignatelli e impasta e rimasta e stiaccia, l'amico si trovò davanti a un coso nerastro più sodo de' più sodi mattoni che un Parmigiani o un Ciapparelli possan desiderare come campione per le fondamenta del più pesante palazzo.

Morale, direbbe Fasana che ragiona speso e volentieri per via di aforismi e di proverbi: chi vuol far l'altrui mestiere ingozza i buchi anco a un paniere.

E allora?

Vogliam trattare il vasto tema dei ludi alpini? Sarebbe cosa temeraria, chè il campo venne ed è continuamente mietuto nella più brillante rivista del genere: vogliam dire — modestia a parte — da *Le Prealpi*.

Vi trovate di tutto: i granelli di esperienza alpinistica e son tanti che, se avete la pazienza di ammucciarli, fan va'anga; le appena morte per tarda vecchiaia, polemiche di efas con Giovanni nonchè Maria (a proposito, chissà perchè un nome femminile debba appiccicarsi ad un maschio?) e poi Sala. Vi trovate, vera attualità refrigerante con questo caldo, le relazioni de' viaggi invernali sugli *ski* di e. f., misterio-

se iniziali che potrebbero svelare ad un lettore d'ingegno il connesso e complesso della personalità di *efas* e l'eventuale reincarnazione di *efas* — *vulgo Eugenio Fasana son* — in *sefa* (*son Eugenio Fasana*) o in *afes* (*ancora Fasana Eugenio son*) o in *fase* (*Fasana sempre Eugenio*) o in *asef* (*ancora son Eugenio Fasana*) e così via.

Ne *Le Prealpi* abbiamo gli arguti moniti di un altro parente di *efas* sul dovere di dare alla S.E.M. le metalliche munizioni di calibro 15 per combattere pro' verde del monte contro il verde delle tasche de' suoi amici; abbiamo monografie che, fra l'altro, vi insegnano che a la Pialeral ci si può ire da Balisio come da Pasturo; abbiamo relazioni di gite sociali dovute a socie che maneggian la penna così abilmente come l'ago o di soci dai quali Barzini avrebbe tutto da imparare in fatto di precisione di dettagli su l'ora della partenza, sul fischio della vaporiera prima di partire e così via fino al ritorno che si chiude con l'arrivo a Milano e l'assalto notturno a i trams sul piazzale della stazione centrale da parte dei gittanti come sempre soddisfatti e sorridenti anche fra uno sbadiglio e l'altro.

Abbiamo....

Basta, tiro il fiato e rinuncio a continuare. Tanto, son tutte notizie che i semini conoscono per filo e per segno.

Punto e a capo prima che *il postino* (ve lo dico in un orecchio ma.... zitti! il postino deve essere lo zio di *efas*) mi scaraventi nel cestino.

Mi ripete una lettrice tirandomi la giacca: allora? Allora, la conclusione è logica come un teorema euclideo: la rubrica è perfettamente inutile.

Ma appunto per questo, poi che vi sono al mondo tante altre cose inutili, la rubrica reclama il diritto di vivere finchè non muoia accanto alle consorelle che infiorano anche i più gravi giornali politici. Intendiamo bene: non alludo per esempio, a nessun Corriere della Sera.

Ma il fritto misto che c'entra?

Veramente non lo so neppur io, a meno di intendere per fritto misto un'allegria cucinatura di cose e di uomini (anche di donne se non arricciano il nasino) della nostra S.E.M.

Vogliamo provarci, sia pure a rischio di riuscire indigeribili come quel tale *pâté*? E sia. Ma ad una condizione: che i cucinati, e saran di molti, non prendano il classico cappello e tanto meno mi consegnino per una cura speciale ne le mani paterne del Procuratore del Re.

Questa la premessa necessaria e, come dicono i matematici, sufficiente.

Al prossimo numero si serve in tavola. I fornelli sono pronti e borbotta l'olio nella padella. Ma, poi che con l'olio borbotta anche il redattore capo che reclama spazio per argomenti meno scipiti, per oggi chiudo la bottega per riposo mensile.

PIO MINORARI

Onoranze Funebri

Dal cimitero di Timau (Carnia), ov'era stata provvisoriamente sepolta, giungeva a Milano il 10 giugno u. s. la salma del compianto Socio *Capitano degli Alpini Arnaldo Moreo*, caduto il 25 Luglio del 1916 al Monte Freikofel.

Il 12 successivo, dopo una funzione di suffragio, celebrata nella cappella del Cimitero Monumentale, si svolse il rito della tumulazione, presente un gran numero di amici, conoscenti ed estimatori del compianto Socio, tra i quali erano largamente rappresentate: la nostra Società e le nostre Sezioni Sciatori e Ciclo-Alpina, il C.A.I. Sezione di Milano, il Gruppo Sportivo Pirelli, ecc. coi propri vessilli.

Alla salma lacrimata, traendo lo spunto dal Vangelo letto poco prima, portò l'estremo saluto, con parola commossa e commovente, Don Manzoni, legato da rapporti di fraterna amicizia con l'estinto e già Cappellano nel suo stesso Battaglione.

La presenza delle spoglie onorate, rinnovò il cordoglio e il memore affetto degli amici al valoroso combattente; ed io non so meglio personalmente ricordarlo, ed io non so meglio commemorarlo qui se non rievocando un dolce episodio della mia vita di guerra che non saprò mai dimenticare.

Fu nel 1915, alla Sella di Dol, di fronte al Grande Javrocreek. Prestavo allora servizio lassù.

Ricordo che cadeva il crepuscolo, un crepuscolo livido e triste d'una giornata piovigginosa, tutta grigia di vapori: una giornata d'autunno.

Ci preparavamo alla notte di vigilanza. A un certo punto rammento di essermi levato a guardare una figura alta d'ufficiale ch'era apparsa a un capo della trincea appena sbazzata. L'alta figura tirava via scansando le pozzette d'acqua motosa, e mi parve subito che portasse certi lunghi baffi volti in su. Dubitai, esitai, poi: — Voglio sincerarmene — dissi.

Era proprio lui: lui, il buon amico Arnaldo Moreo, capitano allora nell'82^a Compa-

gnia del Battaglione Alpini Pinerolo. Come mi vide, ebbe un gesto di lieta sorpresa; il viso gli si illuminò tutto, e: — Bravo, bravo! — esclamò. — Son venuto proprio per te.

Egli era salito, infatti, dal vallone dello Slatenik; un'ora buona di marcia, sotto il pericolo del tiro d'infilata delle mitragliatrici austriache dell'Ursic. Era venuto su alla Sella per cercarmi, per abbracciarmi.

Giacchè il buon Arnaldo, sotto la sua scorza d'uomo apparentemente rude, nascondeva una profonda sensibilità. Era un uomo di poche parole, anzi di poche e fredde parole, ma un cuor d'oro. E mi è caro parlando di lui, ricordarlo appunto nella sua bontà.

Ci trattenemmo qualche tempo in piacevole conversari, io caporal maggiore, lui capitano. Si parlò un po' di tutto: della famiglia, degli escursionisti, della guerra.... E ci lasciammo a malincuore, con rimpianto.

Avevo visto allora in quell'incontro qualche cosa come la mano misteriosa d'un destino benigno.... ma ahimè, non fu così; perchè di poi — parecchi mesi dopo — seppi ch'era caduto sulle trincee del Freikofel, nelle Dolomiti Carniche.

Ed ora io non so pensare senza mestizia al dolce episodio dianzi evocato; ed ora io non so pensare senza cordoglio al prode soldato morto sulla breccia, al fedelissimo escursionista, al compagno buono e caro che non rivedremo mai più....

EUGENIO FASANA

Lutti di Soci

I Soci **Mario Mazza** e **Camillo Zeda** sono stati duramente provati dalla sventura perdendo il proprio amatissimo padre.

Ai due buoni e affezionati Soci inviamo sincere condoglianze e parole confortatrici.

ATTENZIONE!

Il programma delle gite Sociali del 20 Settembre all'Ortler, ed eventualmente nel Gruppo Redorta-Scais, saranno esposte alla Sede in tempo utile.

Si avverte a tal proposito che in vista del presumibile concorso di partecipanti alla interessante e alpinistica gita all'Ortler e a causa degli impegni per il servizio automobilistico, le iscrizioni verranno chiuse il giorno 10 Settembre.

PICCOLA POSTA

Assente. — Ha fatto male, malissimo a non partecipare alla Sagra di Primavera. Ne ha letto nel numero di giugno il resoconto? Davvero che veniva fatto di pensare alla tradizione zingaresca entrata per prodigio in una villa signorile.

Avesse visto che ridda d'uomini e di cose! Passavano figure e scene, mutavano personaggi e truccature.

E gli scavizzolamenti e le sciocchezze dei *clowns*? Le par poco tutto ciò?

E che applausi! Ah, lei vuol fare il furbo? Ma si capisce: era un pubblico disposto alla benevolenza; un pubblico lieto, rumoroso, alla buona, con una schietta fisionomia tutta escursionistica; un pubblico che si divertiva e divertiva.

Mi domanda ancora delle impressioni che ne riportarono quei di Lainate... Eh, avessimo visto! Tutto il paese per le strade ad ammirare le ventisei carrette d'escursionisti. Quei buoni villici salutavano con l'autentico entusiasmo della gente semplice. E noi intanto si pensava: «Ah, non lo sapevate ancora? Ma non importa: ora avete visto coi vostri occhi, udito con le vostre orecchie che alla S. E. M. c'è sempre una schietta sanità di vita tutta limpida e cordiale».

E fu con questi pensieri che la carovana festosa, inghirlandata dei fiori più belli dei campi, continuò a rotolare cantando sulla strada solatia di Barbaiana...

Vuole anche la morale della Sagra? Eccola: pochi soldi bene spesi per un fine benefico.

IL POSTINO EFAS.

Come nelle pie viglie il montanaro raduna i fragranti portati dell'alpe, fronde e rami d'aromatico abete, e cespì di rododendri e mirtilli, e ne svolge i lieti falò, in cui si purifica ardendo lo spirito della montagna, così chi sale alle vette purifica la vita in un nuovissimo ardore, che sorge e si alimenta delle commosse energie de' muscoli e si sublima in fedi superbe, in libere fiammate d'ideale.

G. BERTACCHI